

Lunedì 30 giugno 2014 – Sezione: Spettacoli, Posizione: Taglio basso, pag. 51

FONDAZIONE CAMPOSTRINI. Il trio dell'americano Park Stickney regala il concerto più riuscito della rassegna

La Valigia si chiude al suono dell'arpa

Pubblico non numeroso ma la qualità della musica è alta. E ora si prepara l'edizione del decennale

Beppe Montessor

La nona edizione della Valigia dei suoni si è conclusa nel salone interno della Fondazione Campostrini, onde evitare possibili complicazioni in caso di maltempo. Il pubblico non è troppo numeroso, come in tutti gli appuntamenti di quest'edizione. Un deciso calo di spettatori rispetto al passato,

di cui si è ovviamente rammaricato il direttore artistico Max Marmioli, spiegandosi con il fatto che probabilmente il potenziale pubblico è rimasto (erroneamente) disorientato dal sottotitolo scelto quest'anno per la rassegna, che l'ha forse fatta percepire come «un'altra» semplice rassegna jazz, mentre comunque la Valigia dei suoni si connota sempre come una felice isola di «musica senza confini», ove anche il jazz viene proposto nelle sue forme più centrifughe e contaminate. Probabilmente è vero che il termine «jazz» ha allontanato dalla Va-

liglia i più ortodossi e affezionati cultori dell'etno-folk, ma è anche innegabile che all'edizione di quest'anno mancavano nomi più conosciuti presenti invece negli anni scorsi.

Naturalmente, lo sappiamo, la popolarità non è direttamente proporzionale alla qualità. Altissima, nella fattispecie, quella dell'arpista/compositore americano Park Stickney, vero virtuoso dello strumento protagonista, con il suo Trio The Lion, The Wolf and the Donkey, del più bel concerto di quest'edizione. Merito non solo di un musicista che alla profonda cultura e alla tec-

nica unisce doti di comunicativa, simpatia e fantasia in grado di tener lontana ogni possibile caduta di tensione, ma anche di due compagni d'avventura, il contrabbassista Dino Contenti e l'estrosissimo percussionista (e vocalist in un'occasione) Gigi Biolcati, in continuo, scoppiettante e creativo dialogo con il leader ma chiaramente dotati, entrambi, di forti e distinte personalità. Jazz, più ancora che nelle strutture, come *stream of consciousness* ricco e sereno, aperto alle improvvisazioni ma quasi mai dimentico della riconoscibilità melodica e del

piacere per l'ascolto. In poco più di un'ora Stickney e compagni condensano un repertorio di largo respiro e timbriche sorprese, che tengono avvincente l'attenzione si tratti di composizioni originali (*Swiss Miss* e *Second Breakfast*) o riletture da *Take Five*, *Amarcord*, o un'*Hotel California* molto più avventurosa e ipnotica del classicissimo Eagles.

Calorosissimi e ripetuti gli applausi, un beneaugurante arrivarci al 2015 in cui la Valigia dei suoni festeggerà la decima edizione, con programma - ha promesso Marmioli - appropriato alla scadenza. ●



Park Stickney e Dino Contenti. FOTO BRENZONI



Rassegna stampa a cura della
Fondazione Centro Studi Campostrini di Verona